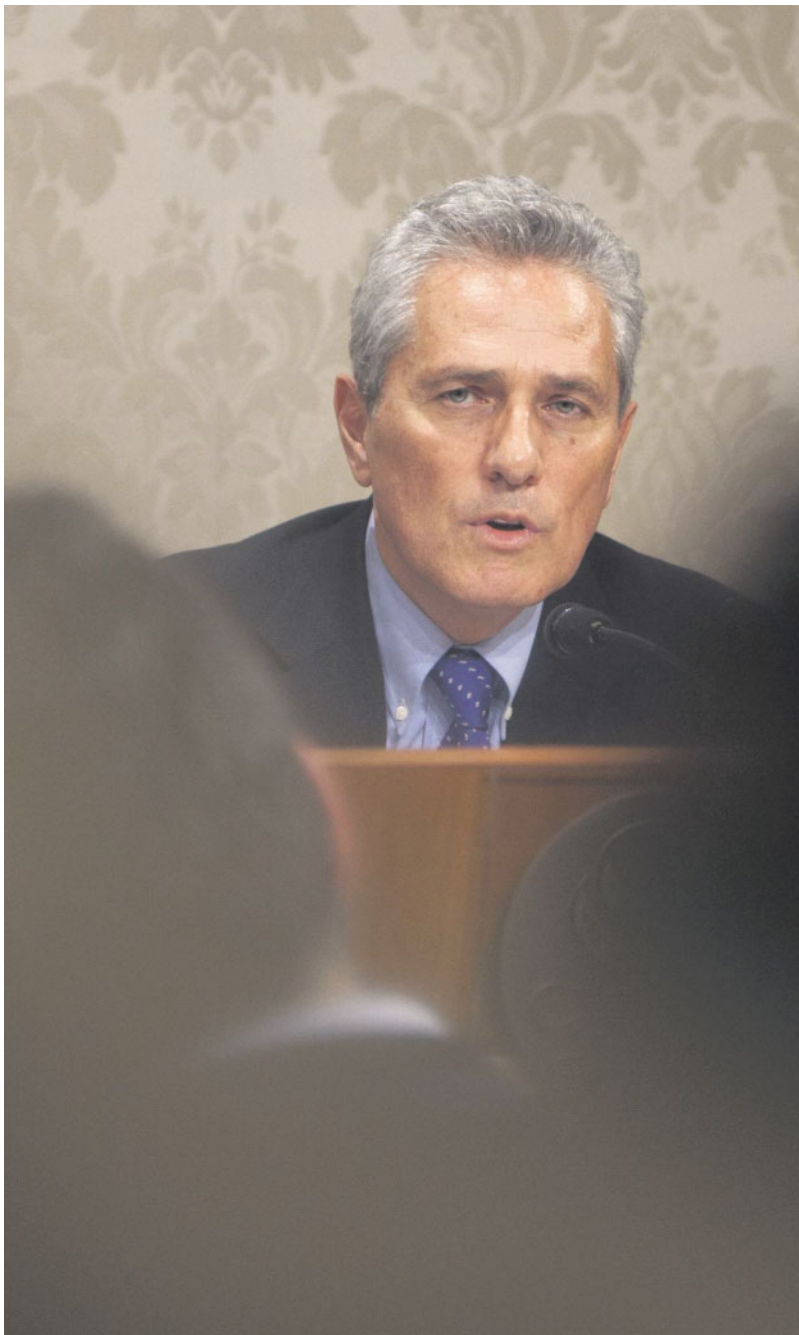




Foto di Massimo Percossi/Ansa



Francesco Rutelli, durante la conferenza stampa al Senato sul caso Lusi

Emiliano: un errore accettare i regali ma da me nessuna contropartita

Il mea culpa del sindaco Emiliano: ho sbagliato ad accettare regali. Ma anche la controffensiva: mai promesso contropartite, mai venuto a conoscenza delle frodi dei Degennaro. Non è indagato e non si dimetterà.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

C'è anche l'agenda in pelle rossa del Senato regalata dall'onorevole del Pdl Luigi D'Ambrosio Lettieri, tra i regali ricevuti dal sindaco di Bari Michele Emiliano e messi in mostra nella grande sala consiliare del Comune. Il regalo che forse più di tutti - soprattutto quelli a base di pesce - vorrebbe restituire, perché proveniente dal suo accusatore politico che ne ha chiesto le dimissioni, dopo la scandalo delle frodi dei 'Degennaro' su soldi pubblici destinati a opere urbanistiche.

All'indomani della vasta inchiesta barese, che ha travolto il gruppo imprenditoriale Degennaro, funzionari pubblici e provato strettissimi intrecci con la politica comunale e regionale, l'ex pm Antimafia di Bari compare nella sala consiliare del Comune provato ma deciso: nessuna dimissione.

«Questa è una città che non si merita di apparire a livello nazionale guidata da un sindaco che si vende per due ostriche». E aggiunge, «avevano ragione tutti coloro che mi dicevano che sbagliavo ad avere rapporti troppo stretti con i Degennaro. Ma soprattutto, ho sbagliato a suggerire questi rapporti facendo entrare in giunta la figlia di Vito Degennaro (imprenditore indagato, ndr), Annabella». È un mea culpa pubblico quello del sindaco, fatto avendo di fianco alcuni assessori comunali i cui nomi sono registrati nelle tante intercettazioni telefoniche.

Sia Emiliano sia alcuni dei politici della sua giunta non sono indagati in questo procedimento. Ma i loro nomi ricorrono insistentemente nelle migliaia di pagine di atti giudiziari della Guardia di finanza, coordinata dai pm Francesca Romana Pir-

relli e Renato Nitti. Si tratta, per esempio, di riferimenti fatti da terze persone sul sindaco di presunti diktat che avrebbe imposto alla società. È il caso di una intercettazione in cui un dipendente del personale del gruppo riferisce di aver avuto l'ordine da Vito Degennaro, di assumere tale M.R. perché «praticamente è una persona che deve essere per forza... assunta». Un'affermazione che il sindaco rimanda al mittente: «È falso, non so neanche chi è questo M.R.. Ma questo non significa che non aiuterei chi vuole lavorare. A chi mi chiede lavoro dico: "Che sai fare?"». Ma non solo, perché il sindaco scopercia il reale problema. Due interrogativi: «Cosa succede quando si fa politica e imprenditoria?», riferendosi a Gerardo Degennaro, consigliere regionale dimessosi dal Pd e arrestato; e ancora, «cosa succede alle imprese dei parenti?», parlan-

Il ruolo dei Degennaro

«Ho sbagliato ad avere rapporti troppo stretti con loro»

do sia del cugino omonimo sia del fratello Alessandro, in procinto secondo gli atti di collaborare col gruppo Degennaro.

Il sindaco, così come ritiene la Procura, afferma di non essere mai stato a conoscenza delle presunte frodi dei Degennaro. Ed anzi, spiega che «se avessi voluto favorire il gruppo avrei potuto far realizzare loro il parcheggio interrato di corso Cavour, il più grande dei tre parcheggi interrati che il gruppo si era aggiudicato con appalti della giunta di centro destra guidata da Simeone Di Cagno Abbrescia». Ma così non è stato: «Pur avendo i Degennaro un contratto già firmato, sentito i miei assessori all'Urbanistica Antonio De Caro e all'Ambiente Maria Maugeri, ho deciso di stoppare quei lavori perché inopportuni per quella zona di Bari». ♦

Matteo Orfini, Rosaria Capacchione (Il Mattino), Claudio Giardullo (segretario Silp Cgil), Roberto Natale (presidente Fnsi), Santo della Volpe (presidente Libera Informazione), Enrico Fierro (il fatto quotidiano) e il direttore de l'Unità Claudio Sardo.

Ieri al centro del dibattito «Notizie sotto scorta», ossia giornalisti che scrivono e lavorano rischiando la propria pelle, notizie che si cerca di imbavagliare attraverso la «minaccia» dell'accusa di «diffamazione», usata come deterrente, molto spesso proprio dalla criminalità organizzata, per non far raccontare «fatti scomodi». Nel 2012 i giornalisti minacciati, censiti da «Ossigeno per l'Informazione, erano 88.

«In questa due giorni che abbiamo realizzato - ha detto Orfini - c'è intanto un elemento di solidarietà ai giornalisti minacciati dalla malavita

ma intimiditi dalla politica come spesso è accaduto e accade nella regione, attraverso la volontà di mostrare una vicinanza nei loro confronti a difesa della libertà di informazione. C'è, però, l'esigenza di portare alla ribalta nazionale la vicenda calabrese con quello che è avvenuto a Reggio Calabria ma anche con ciò che è accaduto a Catanzaro dove per responsabilità della destra si deve rivotare dopo poco più di un anno. In questa città c'è una partita elettorale delicatissima in cui noi candidiamo, in qualche modo anche il simbolo del Pd che ci piacerebbe fosse sempre e ovunque: un candidato giovane ma radicato e forte che può giocarsela in una realtà difficile». E l'incontro è stato concluso proprio dall'intervento del candidato sindaco del Partito democratico, Salvatore Scalzo. ♦